APERTO A BOLOGNA IL SEDICESIMO CONGRESSO NAZIONALE DELLA FIOM-CGIL

Trentin: una battaglia complessiva capace di investire le articolazioni dello Stato

Nella relazione del segretario generale, che ha annunciato di non ripresentarsi candidato per compiere un'altra esperienza nel movimento sindacale, il rilancio del sindacato dei Consigli e la necessità di superare limiti e ritardi derivanti da un metodo solamente «contrattuale» nella lotta per trasformare il Paese

DALL'INVIATO

BOLOGNA — Rilancio del sindacato dei Consigli nella lotta per far uscire il Paese dalla crisi, abbandono di un metodo tutto «contrattuale» e capacità invece di fare i conti con le diverse articolazioni dello Stato in una battaglia di largo respiro. Sono due fra gli elementi di fondo che hanno caratterizzato l'ampia relazione con la quale il segretario generale Bruno Trentin ha aperto nel pomeriggio di ieri il sedicesimo congresso nazionale della FIOM, organizzazione dei metalmeccanici aderente alla CGIL.

All'assise partecipano 1.123 delegati rappresentanti [illegible] mila iscritti, erano come ha ricordato introducendo i lavori Elio Pastorino, segretario generale aggiunto della FIOM, 430.000 sette anni fa, quando si tenne l'ultimo congresso. Sono presenti alla presidenza il segretario generale della CGIL Luciano Lama, il segretario confederale Agostino Marianetti, il segretario generale della FIM-CISL, Bentivogli, il segretario nazionale della UILM, Enzo Mattina, il segretario regionale della Campania per la CGIL, Nando Morra.

Trentin è partito da una analisi della strategia della tensione, un vero e proprio «disegno reazionario» da identificare «combattendo e rifiutando ogni civetteria di marca sociologica». La risposta deve poggiarsi su una mobilitazione di massa «capace di indirizzare politicamente l'azione dello Stato», costruendo «un tessuto democratico popolare», facendo prevalere un «progetto di cambiamento capace di superare in avanti le lacerazioni e le divisioni». Il sindacato, malgrado i successi riportati, non è stato sempre all'altezza di questo compito. Non solo è stato rispetto al «quadro politico» [illegible] posizioni di «distacco» o di [illegible]. Il problema [illegible] di affermare [illegible] esigenza di un [illegible] sindacato più incidere con [illegible] autonomia [illegible] situazione politica com[illegible] [illegible] punti programma[illegible] ultima assemblea dei delegati a Rimini e oggetto di un confronto con i partiti. Ma anche [illegible] di questi punti [illegible] tre scelte immediate:

1. [illegible] vertenze dei grandi gruppi;
2. la concentrazione della spesa pubblica in alcune regioni meridionali per l'occupazione giovanile;
3. [illegible] contenimento dei consumi di importazione con forme di risparmio e di redistribuzione.

Il problema [illegible] le stesse assemblee elettive, è quello «di una loro paralisi, di uno spostamento del potere verso le strutture "esecutive", verso uno Stato di tipo autoritario». E qui Trentin è ritornato sulla polemica nei confronti di un certo metodo «contrattuale» affermatosi nel sindacato. «Dobbiamo chiederci — ha detto — se fra le cause dei risultati a volte frustranti e comunque sempre fragili della nostra lotta, più quantitativamente così rilevante, per lo sviluppo e l'occupazione non ci sia stata l'illusione in definitiva di poter affrontare e risolvere simili problemi attraverso una pura negoziazione con il potere esecutivo». [illegible] con cui cimentarsi fossero ridotti al organizzazione padronale e al governo o ad un solo ministro. Non si tratta soltanto di una preoccupazione di correttezza [illegible] [illegible] preoccupazione di [illegible] corporativa [illegible] funzionamento dello Stato. Il fatto è che [illegible] della società civile e dello Stato è molto più complesso, più articolato e più ricco di quello che può risultare da un approccio meramente contrattuale con il potere esecutivo.

Il allora bisogna riconoscere che [illegible] non [illegible] il rapporto non può essere ridotto ad una specie di scambio», sono necessari a mente i partiti in tutte le loro espressioni istituzionali, Parlamento e commissioni, Regioni e assemblee elettive, Enti locali e loro articolazioni. E allora i tempi della formazione di una volontà politica collettiva» debbono per forza essere diversi «da quelli di un negoziato di vertice», debbono invece dipendere «dai tempi reali della deliberazione di un atto legislativo» e richiedono perciò una iniziativa di massa del sindacato che abbia «una tenuta e un respiro sufficiente».

È una concezione, questa esposta da Trentin, che cozza contro certe visioni, illustrate di recente dal presidente della Confindustria Carli, favorevoli ad una «gestione corporativa e centralizzata dello Stato». La relazione a questo punto si è soffermata sulle questioni della cosiddetta democrazia industriale, rifiutando ipotesi di cogestione e anche ipotesi di una legislazione a sostegno dei nuovi diritti contrattuali in materia di investimenti e ristrutturazioni. Terreno di verifica per queste diritti saranno comunque le vertenze aperte nei grandi gruppi: occorre a questo proposito sgomberare il campo da dubbi e riserve. C'è infatti chi persegue una programmazione burocratico-verticistica, sottovalutando «l'apporto determinante e insostituibile dell'iniziativa e del controllo dal basso».

Ma decisiva, per le ambizioni del sindacato, sarà la capacità di proseguire nel processo unitario. Occorre innanzitutto recuperare la piena partecipazione dei Consigli «a tutta l'area delle iniziative e delle decisioni», recuperare la fiducia nella capacità del sindacato di essere un soggetto autonomo nel processo di cambiamento della società.

Un contributo in questo senso dovrà assolvere il nuovo gruppo dirigente della FIOM-CGIL. Il rinnovamento per quanto riguarda la segreteria sarà particolarmente rilevante. Il compagno Bruno Trentin segretario generale — dedicando a questi aspetti la parte conclusiva della relazione — ha annunciato l'intenzione di non ripresentarsi candidato per poter compiere un'altra esperienza nel movimento sindacale. Una scelta analoga è stata annunciata per il compagno Elio Pastorino segretario nazionale, che ha [illegible] di non ripresentare la sua candidatura per dedicarsi ad un compito diverso nel sindacato. Ma il nuovo gruppo dirigente della FIOM — che il congresso è chiamato ad eleggere — ha detto Bruno Trentin, tra gli applausi forti e anche commossi — «saprà essere all'altezza dei compiti difficili che l'attendono».

Una nuova dimensione

Ma puntare su nuovi contenuti del «quadro politico» significa anche puntare su nuovi strumenti, su «nuove forme di controllo dal basso, nuovi rapporti tra le forme di democrazia di base e istituzioni».

Ma quali sono stati i limiti più seri dell'azione del sindacato? La relazione ha analizzato sia le conquiste (ad esempio in materia di difesa dell'occupazione e del salario reale), sia i risultati scarsi o nulli (ad esempio sul fronte del lavoro precario, nella lotta per la riconversione produttiva). Quali le cause? Certo ci sono stati i condizionamenti imposti dalla situazione politica generale, dal governo. Ma soprattutto c'è stata la incapacità del sindacato di adeguarsi «alla nuova dimensione dello scontro di classe che la crisi economica e politica del Paese imponeva», suscitando quella «partecipazione» che era stata alla base della «riscossa sindacale» del 1968-1969.

Il «metodo contrattuale» — si è chiesto a questo proposito Trentin — con i fatti che negoziali che presuppone ce davvero l'arma che contraddistingue sempre l'autonomia del sindacato, anche quando intende confrontarsi con i problemi generali della crisi e con tutti gli interlocutori (non solo il singolo padrone o il governo) che possono influire sulla soluzione di questa crisi? Questo metodo — essenziale, con le imprese, anche in materia di investimenti — è veramente quello che consente di far pesare l'egemonia del movimento di classe sulle grandi scelte politiche del Paese? O non finisce col collocare il sindacato in una posizione subalterna, di chi negozia gli interessi difensivi di una parte e non di chi propone e sostiene con la lotta una strategia compiuta?».

Autonomia culturale e politica

Il fatto è che il sindacato deve ritrovare una propria autonomia «culturale e politica». Le insidie vengono da questa lacuna di fondo e non tanto da interventi dei partiti o da nuove forme di collateralismo che ci possono anche essere state. «Non siamo stati capaci di capire che la crisi economica — ha detto Trentin — accelerava l'esigenza di tale autonomia culturale e politica, in grado di dominare le enormi contraddizioni, esasperate nel tessuto sociale del Paese, di individuare nuove soluzioni, nuovi obiettivi, di costruire uno schieramento di forze sociali capaci di farle prevalere».

Così nel confronto con la Confindustria e col governo, negli accordi raggiunti «non siamo andati con un movimento consapevole della posta in gioco», sulla base di una piattaforma complessiva costruita dal basso su occupazione, investimenti, organizzazione del lavoro, politica fiscale, controllo dei prezzi.

La relazione a questo proposito ha affrontato alcuni problemi generali a cominciare da quello dell'occupazione giovanile. La risposta — ha detto tra l'altro Trentin — «non sta soltanto nella creazione di nuovi posti di lavoro, anche con misure straordinarie che pure si impongono». Occorre «offrire alle nuove generazioni una risposta anche tale da soddisfare e non solo in termini materiali, il loro diritto a realizzarsi nel lavoro e nella vita civile, nella convivenza con gli altri», per impedire il rifugio «nella logica dell'emarginazione, dell'assistenzialismo, del corporativismo violento».

Un altro tema sul quale si registra un arretramento della organizzazione sindacale, riguarda l'organizzazione del lavoro, come «cardine di una politica industriale costruita su scala nazionale». Trentin, richiamandosi ai possibili criteri per il finanziamento di nuovi investimenti, previsti dalla legge sulla riconversione, ha sostenuto la possibilità di una «socializzazione» di costi (con un contributo della collettività alle iniziative realmente innovative) «derivanti da un mutamento graduale nella qualità del lavoro».

Anche sulla questione della riforma del costo del lavoro e della struttura del salario, occorrerà una indicazione del sindacato «se non il problema ci sarà riproposto con la forza delle cose costringendo ci alla improvvisazione, o sul terreno scelto dai padroni». Sono maturi i tempi per dare il via ad una vera e propria vertenza.

Ma affrontando queste scadenze di lotta, assumendo i problemi dell'occupazione della trasformazione del Mezzogiorno, della riconversione della struttura produttiva non ci si può fermare «al e soglie del problema dello Stato». Il rischio, se non si guarda al funzionamento dell'organizzazione dello Stato e del[illegible]

Bruno Ugolini

IERI, A TORINO, CON UN IMPONENTE CORTEO

Concluso il raduno dei 200 mila alpini

Andreotti ha decorato il labaro dell'Associazione con la medaglia d'oro al merito civile per l'opera di solidarietà prestata in Friuli dopo il terremoto

TORINO — Una parte dello straripante corteo degli alpini (Telefoto AP)

DALLA REDAZIONE

TORINO — I duecentomila hanno cominciato a sfilare per il centro alle 9.30, alle 13 entravano in piazza San Carlo, davanti alla tribuna delle autorità, le prime avanguardie del Piemonte che, ospiti al fine, chiudevano la cinquantesima adunata nazionale degli alpini. La pacifica invasione era cominciata fin da venerdì, ma solo ieri pomeriggio tutto il centro storico appariva trasformato in un mastodontico accampamento in cui si parlavano cento dialetti, con il veneto al posto d'onore. E l'Associazione nazionale alpini che efficacemente organizza queste adunate annuali M. Fosservatore nuovo al grande spettacolo si domanda: può essere solo frutto di organizzazione? Questa partecipazione, con mogli e ragazzi, questa grande festa popolare nasce da sacrifici fatti durante l'anno per passare due giorni fuori dalla propria valle, due giorni che costano altri sacrifici.

Le motivazioni devono essere più profonde, richiamano alla tradizione, alla solidarietà nata negli anni della gioventù che le canzoni ricordano con nostalgia. Le cantavano gli alpini accompagnati dalle loro cento fanfare: *Addio mia bella addio*, *La [illegible] ventu non torna più*. Per i meno giovani, forse la maggioranza della sfilata altri motivi si univano a richiamare anni di lotta durissima per la vita. Un alpino con i bambini in spalla raccontava: «*Siamo partiti per la Russia che eravamo settecento, siamo tornati in tre*».

Ma le canzoni gli inni che le cento bande suonavano portavano ad anni ancora più lontani della storia d'Italia, ricordavano altri sacrifici degli alpini: «*Monte Grappa*», «*Le tu[illegible]ge e di Trieste*».

Una folla festosa plaudente gettava fiori, faceva ala al grande corteo alla cui testa dondo il gonfalone di Torino, con la medaglia d'oro della Resistenza, erano gli anziani seguiti dalla selva dei gagliardetti dei gruppi in cui le truppe alpine sono divise.

Il programma prevedeva la partenza dal Valentino con arrivo in piazza Vittorio Veneto.

Di quando in quando, molto applauditi, sfilavano gruppi di alpini con cartelli e striscioni: battesimi. C'erano i donatori di sangue, i servizi volontari antincendio per la difesa dei boschi. La sezione di Bergamo ha meritato l'elogio dello speaker ufficiale per aver dato vita sotto l'egida dell'ANA ad una casa per l'handicappato.

Ancora uno striscione, applauditissimo: «*Gli alpini e Seveso sono uniti*». Un altro fa riferimento alla più recente attualità. Invita: «*Seguite la nostra fratellanza e non ci saranno più sabotaggi*».

C'è polemica tra l'ANA e la RAI-TV: «*Noi sappiamo due lo sa[illegible] — si alla vostra sfilata e mamma TV. Se anche [illegible] fosse sarebbe sempre tardi*».

Ieri prima che la sfilata muovesse, il Presidente del Consiglio Andreotti aveva appuntato sul labaro dell'Associazione alpini la medaglia d'oro al merito civile per l'opera di solidarietà prestata in Friuli dopo il terremoto. Quindi il Presidente del Consiglio e il ministro della Difesa Lattanzio si sono portati in piazza San Carlo dove hanno assistito alla sfilata.

Sabato il sindaco Diego Novelli aveva salutato gli alpini ricordando i rapporti di Torino con le penne nere, rapporti di stima, fiducia ed amicizia che «*trovano riconoscimento profondo e addirittura [illegible] nella [illegible] militarità e comprensione*».

Il presidente della Giunta regionale Aldo Viglione aveva augurato «*un fraterno [illegible] [illegible]*».

Andrea Liberatori

IN UNA MANIFESTAZIONE SVOLTASI IERI A FIRENZE

Gli invalidi civili chiedono lo scioglimento dell'ANMIL

FIRENZE — Riforma dell'assistenza con applicazione della legge 382 e trasferimento delle competenze assistenziali alle Regioni e agli Enti locali, passaggio all'Ente pubblico a una nuova assunzione, dura condanna delle posizioni qualunquistiche e corporative [illegible] nazionale dell'ANMIL (associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro), contro gli sprechi e gli assurdi privilegi di un Ente [illegible] rivendicazioni al centro della manifestazione che si è svolta ieri mattina a Palazzo Vecchio.

Mutilati e invalidi non solo di Firenze ma di numerose altre città (Roma, Bologna, Genova, Modena, Siena, Massa Carrara, La Spezia, Savona, Imperia, Piacenza, Pistoia) hanno affollato il salone dei Cinquecento per celebrare la «Giornata nazionale del lavoro».

Mentre i dirigenti dell'ANMIL [illegible] dell'associazione [illegible] presidenze locali [illegible] [illegible] [illegible] riforma e contro le forze politiche che si stanno [illegible] realizzarla, noi abbiamo [illegible] assurdo [illegible] offesa dell'[illegible] abbiamo invece organizzato la manifestazione [illegible] in collegamento con il [illegible] lavoro la Regione e gli Enti locali, il Comitato unitario invalidi, insomma con tutte le forze che saranno protagoniste della riforma assistenziale.

Dalla Regione intanto viene un contributo importante alla lotta per la riforma. «Tutte le forze politiche democratiche del Consiglio regionale — ha detto il presidente Loretta Montemaggi — hanno approvato un documento nel [illegible] si chiede la completa approvazione della legge 382 e il passaggio delle competenze assistenziali alle Regioni e agli Enti locali, lo scioglimento dell'ANMIL».

BRESCIA - Il dibattito DC-PCI-PSI organizzato dalla Lega democratica

Chiaromonte: il problema è far prevalere l'interesse del Paese su quelli di parte

Bodrato, pur riconoscendo la necessità di giungere a un'intesa, propone logore tesi sugli schieramenti - Manca: «I democristiani devono avere coraggio»

DALL'INVIATO

BRESCIA — «O le forze democratiche anteppongono gli interessi del Paese e della democrazia alle ragioni di parte, o c'è la paralisi, il rischio del crollo delle istituzioni. La via per uscire dalla crisi non conosce altre alternative praticabili, se non si vuol correre il pericolo per il futuro di non poter più dire che si aveva ragione».

Con queste espressioni il compagno on. Gerardo Chiaromonte, della Direzione del PCI, intervenendo con gli on. Guido Bodrato (DC) ed Enrico Manca (PSI) a un dibattito organizzato a Brescia dalla Lega democratica (quella dei cattolici che si espresse[illegible] per il «no» in occasione del referendum per la abrogazione del divorzio) ha sintetizzato il dilemma che si pone ai partiti negli incontri che si stanno svolgendo in questi giorni per la ricerca di un accordo programmatico.

Una questione che non può essere [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Paese si [illegible] fatti drammatici [illegible] del [illegible] espresso [illegible] Manca. Dinanzi a questo [illegible] [illegible] sistema democratico avere una maggioranza e [illegible] opposizione di destra [illegible] comporterebbe per le istituzioni lasciare alle sole forze di destra il ruolo d'opposizione.

Il compagno Chiaromonte ha ricordato a Bodrato che l'Italia prima ancora di avere bisogno di un'opposizione, ha necessità di un governo e di una maggioranza, che negli ultimi tempi sono mancati. La estrema gravità della crisi impone al di là di schieramenti politici, una direzione del Paese che si poggi sull'unità delle forze democratiche che si riconoscono nella Costituzione.

«Noi comunisti — ha ricordato Chiaromonte — non poniamo scadenze illimitate al governo d'emergenza. Passata questa fase, ciascuno può ritornare a battersi per i propri obiettivi strategici. Quello che occorre oggi è soprattutto instaurare un clima politico, ridare fiducia nelle istituzioni ai cittadini».

Per questo sono apparse ingiustificate le preoccupazioni della DC, espresse da Bodrato, di privilegiare l'analisi dei contenuti rispetto agli schieramenti, per evitare il pericolo di cadere nelle vecchie logiche delle esperienze centriste e di centro-sinistra.

«In realtà — ha replicato Chiaromonte — non è sufficiente giungere, come vorrebbe la DC, ad un accordo programmatico senza affrontare il problema di come il governo realizzerà tale accordo e attraverso quali intese. Verrebbe a mancare la garanzia che i programmi concordati trovano poi una reale attuazione». Un problema che è tuttora aperto, anche se Bodrato ha affermato, d'accordo in questo con Chiaromonte, che un accordo programmatico serio tra i partiti rappresenterebbe di per se un fatto politico importante.

Bodrato ha poi cercato di giustificare le «cautele» della DC negli incontri con gli altri partiti, sostenendo che nessuna forza politica può oggi permettersi di compiere operazioni di vertice. Pur riconoscendo la necessità di garantire alla nuova soluzione politica il più ampio consenso possibile, l'esponente de si è appellato ai gravi problemi che il governo di coalizione potrebbe a ciascun partito nei confronti del proprio elettorato. Difficoltà, a dire il vero, che stranamente — secondo Bodrato — la DC avrebbe solo di riflesso rispetto a PCI e PSI, impegnati dal canto loro a giustificare ai propri militanti le ragioni della momentanea rinuncia agli obiettivi prefissati siano essi il compromesso storico o l'alternativa.

«L'accordo — ha replicato con una battuta Chiaromonte in risposta anche ad uno dei numerosi interventi [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Nessuna delle forze [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] d'emergenza che [illegible] PCI [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Quindi nessun [illegible] sostenendo questa [illegible] [illegible] rapporti [illegible] [illegible] [illegible] DC [illegible] sempre [illegible] [illegible] Manca [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] rapporto [illegible] [illegible] [illegible] DC [illegible] avere [illegible] di emergenza si tratta anche [illegible] devono avere coraggio di esprimere [illegible] conseguenti, che si tratta non si decidono ancora a fare».

[illegible] permane [illegible] [illegible] compromesso ma [illegible] Paese [illegible] [illegible] PCI [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] prova.

[illegible] vede [illegible] [illegible] massa [illegible] questioni [illegible] Bodrato [illegible] la DC condividere questa [illegible] per il presente con tanta forza è espressa dal compagno Chiaromonte.

Giuseppe Ceretti

Il saluto della FGCI al congresso giovanile dc

Possibilità di intese unitarie tra i giovani

Affannose trattative fino all'ultimo sulla composizione delle liste e il documento conclusivo

DALL'INVIATO

BERGAMO — Il XV Congresso nazionale del Movimento giovanile dc ha vissuto ieri nella fastosa cornice del Seminario di Bergamo alta la sua ultima estenuante giornata di dibattito e di trattativa. Per tutta la notte di sabato erano proseguiti gli incontri e patteggiamenti e trattative tra i rappresentanti delle varie correnti impegnate a cercare un accordo su un documento conclusivo e sulla composizione delle liste sulle quali i delegati dovevano essere chiamati a votare. Incontri e trattative si sono prolungati poi per tutta la giornata di ieri, tanto che fino a tarda sera regnava la massima incertezza sui possibili esiti di questo congresso.

Secondo le indiscrezioni più attendibili pare che si possa dare per certa la presentazione di un unico documento politico le cui linee generali presumibilmente ricalcheranno le posizioni espresse qui dal segretario della DC, Zaccagnini, e riprenderanno circa il problema delle trattative e degli incontri tra i partiti democratici, la posizione di Moro che ha teso nel suo intervento a porre limiti precisi al significato politico di tali incontri. Circa la presentazione delle liste, a tarda sera ancora non si sapeva nulla di certo. Egualmente probabili due ipotesi: o si giungeva alla presentazione di un unico listone, comprendente tutte le correnti o si andava alla presentazione di tre liste distinte: quella degli amici di Bisaglia e di Piccoli, quella dei basisti, con l'probabile appoggio degli andreottiani e di una parte di Forze nuove, infine quella di tutti gli altri.

In ogni caso al di là del resto delle affannose trattative — esito che si conoscerà solo questa mattina — appare certo che il congresso, iniziato sotto l'impressione di una forte spinta al rinnovamento, per il superamento delle correnti e per una diversa organizzazione della vita interna del movimento giovanile dc, si conclude in vece nel più tradizionale e nefasto dei modi: quello del mercanteggiamenti notturni nei corridoi degli alberghi, dei contatti tra i *leader* delle varie correnti, delle trattative segrete nelle sale di questo Seminario mentre sulla tribuna si alternano gli ultimi iscritti a parlare, ai cui discorsi ormai nessuno più presta attenzione.

Il dibattito quello vero, è finito infatti già nella serata di sabato, con l'intervento dei due più accreditati candidati alla carica di delegato nazionale: il moroteo Follini e il basista Miotto.

In questo modo gli unici veri momenti di interesse di questa giornata conclusiva sono stati l'intervento di Andreotti che ha parlato a tarda sera e di cui ci occupiamo in altra parte del giornale e il saluto portato da Massimo D'Alema, segretario nazionale della FGCI.

Il compagno D'Alema ha esordito sottolineando l'importanza di questo congresso. «Siamo in effetti — ha detto — in un momento decisivo della crisi politica e sociale della nostra società». Se oggi vengono alla luce i pericoli di questa situazione di crisi avanza anche la ricerca dell'intesa tra le grandi forze popolari. In questo quadro si aprono grandi possibilità di azione unitaria tra le forze giovanili, soprattutto sul terreno della difesa della democrazia e della convivenza civile. Confronto ed iniziativa unitaria possono aprire oggi la strada ad un incontro storico il quale nasca dalla coscienza che per rispondere ai problemi di oggi non è sufficiente fare appello ai valori e al patrimonio ideale e culturale del passato, ma ci vuole coraggio, capacità autocritica e una ricerca comune sugli obiettivi e sulle forme della società che si vuole costruire.

Da conseguenti [illegible] dell'unità tra le masse comuniste, socialiste e cattoliche — ha concluso D'Alema il cui intervento è stato molto applaudito — dipende oggi l'avvenire del Paese e delle nuove generazioni.

Dario Venegoni

"Ho scelto SAVIEM perché per me il camion è un investimento e, come tale, deve rendere...

...e con Saviem mi assicuro ovunque un'assistenza a prezzi "onesti", che è già un modo di risparmiare.

Si sa che prima di comperare un camion i conti bisogna farli bene. E a conti fatti il SAVIEM JN90 è un investimento sicuro: intanto è un SAVIEM, poi è un 6 cilindri da 150 CV e così non ti accorgi neppure che trasporta i suoi 55 quintali, ha la cabina ribaltabile e questo è tutto tempo (e denaro) risparmiato, infine, lo guidi senza stancarti perchè nella cabina è tutto moderno e comodo... e comodi si lavora meglio. Insomma, con SAVIEM vai sul solido!"

SAVIEM JN90 motore Diesel 6 cilindri a iniezione diretta - potenza 150 CV (SAE) - cabina ribaltabile - 6 versioni con portate fino a 55 q.li - cassoni di serie da m 3,775 a m 5,615

Provate i Saviem alla Concessionaria più vicina (pagine gialle voce autoveicoli industriali o elenco telefonico alfabetico voce Saviem)

SAVIEM

RENAULT VEICOLI INDUSTRIALI